

andare, per dove dobbiamo andare?”. Questa è l’eterna richiesta dell’uomo a qualsivoglia dio, a qualsiasi sibilla, questo il motivo perché sono venuto: vorrei sapere la strada da prendere, ma sopra tutto dove mai devo andare.

Mi alzo irritato. Lei non dice niente. Pago. Mi saluta gentile, forse triste. La saluto, indifferente al suo sorriso, adesso sto peggio di quando sono entrato. Fuori nel caos di Harlem prendo un taxi e mi faccio portare al Central Park: rifugio. Passeggio. Il verde mi rilassa; respiro a fondo.

Il leggero fruscio dell’aria e i tenui profumi mi tranquillizzano. Nel parco la gente si muove flemmatica come le alghe nella laguna di Venezia. Lentamente anche questa fastidiosa insulsa esperienza scivolerà nell’oblio, tutto finirà nell’oblio. Anch’io. Rimarrò comunque con il mio dubbio: per andare dove debbo andare, per dove debbo andare?

*lui pensa come balzac gli arrivisti sono agili come le scimmie durante la scalata si ammira la loro destrezza una volta arrivati in cima non se ne vedono che le parti vergognose lui pensa quelli che stanno sui rami più alti defecano su quelli che stanno sui rami più bassi lui ironizza sembra quasi di vederli che cacano uno sulla testa dell’altro consapevoli inconsapevoli lui guarda i palazzi alti che cimano nell’aria grigia di una qualche città poi guarda la gente intrecciata nella realtà lui pensa umanità di straccioni che vaga vestita da colori cupi e scuri tutti uguali tutti di stracci penduli sembrano scarafaggi neri su una torta colorata lui pensa macchie che impestano e inquinano la bellezza della creazione ora lui sente impellente la mancanza di un ditirambo qualcosa di cantato e danzato in onore di dioniso un bel coro dove poesia musica e danza siano fusi insieme tutti e tre ugualmente indispensabili una danza collettiva eseguita in circolo da danzatori incoronati da ghirlande uomini mascherati che in stato di ebbrezza inneggiano a bacco suonando flauti e tamburi qualcosa di tenebroso poco melodico ma di profonda potenza qualcosa di furente per accompagnare il corteo barcollante con pelli di animali e grandi falli dunque esserci solo per assentarsi lui pensa alla meccanica quantistica non c’è sopra né sotto non avanti né indietro né prima né dopo è tutto indefinito ci si può rappresentare solo in relazione a qualche cosa d’altro lui pensa ad anassimandro all’ápeiron materia unica nella quale i vari elementi non sono separati non hanno confini tra loro materia indeterminata infinita lui pensa all’ordine come uno dei modi di rappresentarsi del caos lui pensa il caos e il disordine sono la normalità l’ordine è solo un modo di guardare la superficie è una menzogna una maschera al di sotto della quale colui che cerca è perché ha già trovato*

*lui pensa tutte le cose hanno origine e si dissolvono secondo una propria legge ogni confine è solo una convenzione lui pensa andare oltre il confine o non avere più confini è l’unico senso concreto dell’esserci lui pensa è tutto arbitrario tutto etichette buono cattivo brutto bello tutto discutibile non qualità intrinseche ma attribuzioni sconcertanti etichette sempre sostituibili con altre lui pensa una bolla di sapone sul tappeto l’uomo una bolla iridescente fuori ápeiron dentro ápeiron ogni suo confine è convenzione lui pensa oltre il confine non ci sono più confini consuetudini opalescenti niente d’altro che inesistenti colorate pellicole mentali fragili e di brevissima durata lui pensa inganno maja fiaba terrorizzante lui pensa momentanea eterna prigione*

Chuhlock, lo Sciamano sa che il grande albero è disteso tra sotto e sopra, ma anche che, per qualche sconosciuta magia, è proiettato tra passato e futuro, come se le radici fossero nel passato, il tronco nel presente, rami e foglie nel futuro. A volte, però, si hanno effetti capovolti come se il futuro fosse nel passato e il passato nel futuro. Le leggi dell’oltre sono poco determinabili, ogni cosa si può confondere con l’altra; alternativamente il bene è male e il male è bene come se uno fosse il doppio dell’altro: solo un modo di guardare.

*i ghirigori opachi della vestaglia il mattino l’indistruttibilità dell’illusione le oche che navigano nello stagno l’esaltazione dell’irreparabile un sentiero nella campagna veneta smarrito tra albe irregolari l’ebbrezza dell’indistinto il silenzio improvviso nella cena delle otto della sera la vacuità del vantaggio un gabbiano bianco tra cielo e mare tra acrobazie e pacatezza negli occhi l’inermità del tormento un banco di scuola abbandonato nel cortile sotto la pioggia l’atrocità della liberazione un cuore abbandonato davanti alla televisione*

Raro come fragile narciso una ragazza nervosamente percorre il park, distratta e distaccata: un bianco cigno solitario in un grande lago verde.

Ha sedici anni, forse meno. Ricca di vita. Gonne cortissime. Gambe diritte. Tacchi altissimi. Bella, senza erotismo. Il sole l’acarezza leggero mentre tollera a malapena la mia presenza. Assorto, immagino Petrarca e la sua dolce asessuata Laura a New York: “... solo e pensoso le più deserte avenue vo’ misurando a passi tardi e lenti ... ch’Amor non venga sempre ragionando con meco, et io co’ lui”.

Sorrido. Quanti anni hai New York? Non è elegante chiederlo. Quando sarò vecchio, tu ancora giovane. Io giovane, tu vecchia. Io vecchio, tu giovane. Amore impossibile.

Amare New York.

*la dolce ferocia della musica tecno sferza empicamente l'interno di una vecchia opel diesel mentre lui ripete ossessivamente ad alta voce quae fato manent quamvis significata non vitantur lui pensa potenza delle parole come giroscopio hanno una loro direzione propria estranea a ciò che le circonda più tardi nella trattoria da ranaro al fianco del fumiattolo poco lontano da lusia lui è colto da improvvisa felicità un lampo di luce sconcertante lui pensa che debbono esistere piani esistenziali differenti universi sovrapposti e che lui ne vive normalmente uno non altro che buia piegatura spazio temporale dove filtra poca luce poi si chiede se questo capita a tutti a volte sfrenati ricordi lo possiedono con una forza incontrollabile ricordi o sogni quale differenza lui pensa passato futuro presente somme di desideri voglia di fuga tutto gocciola addosso indiscriminatamente scriteriatamente lui pensa che probabilmente ciò che non gli sarà perdonato è di non essere stato capace di essere felice lui pensa alla maniera di eraclito senza la speranza è impossibile trovare l'insperato e la speranza può esistere solo in presenza del mistero lui pensa all'indispensabilità dell'incomprensibile perchè senza l'incomprensibile non ci può essere intelligenza lui pensa la sfida dell'impercipiabile è lo strumento della crescita lo sforzo verso l'impenetrabile è la vita il resto è spettacolo divertimento lui pensa ciò che non è nascosto non è necessariamente visibile questa è probabilmente l'impossibilità a essere felici ma non ne è sicuro lui sa che più invecchia più sente la mancanza di se stesso ormai capisce che il passato non può mai passare altrimenti se passa non è più passato e così non si può sapere cosa potrebbe mai divienire lui pensa bisogna distruggere l'ippocampo dove è installata la memoria a breve termine lui è convinto che non conservare i ricordi a breve elimina il dolore e il senso della colpa e potrebbe dare spazio alla felicità ma non ne è certo*

Chuhlock è ben consapevole che, attraverso la Grande Consultazione, può accedere al mondo parallelo, salire l'albero e guardare nel futuro, poi deve tornare nel suo corpo con la memoria intatta. Improvvisamente lo Sciamano si accorge che s'è fatta sera. L'umido e il caldo hanno imperlato il suo corpo di goccioline di sudore. Il tempo è passato nel suo rifugio segreto senza che lui sentisse bisogno di cibo. E' già notte quando torna alla Grande Famiglia. Va a parlare con Tharmhor e gli comunica la sua definitiva decisione, infine fa un abbondante pasto. La Grande Famiglia, sapendo del suo difficile compito, non lo avrebbe più importunato.

*i piatti colorati con le briciole profumate del dolce negli occhi la corruzione dell'iniquità due vecchie valigie sul portone di una casa che sta per essere abbandonata il turbamento nell'ostilità le foto ingial-*

*lite rinserrate in cornici d'argento il simulacro della singolarità nel cuore un violino che vorrebbe disperatamente essere usato da un virtuoso la certezza del dubbio una cartolina postale senza mittente e qualche inutile augurio lo stupore nel dolore i pacchetti posti ordinatamente sotto l'albero di natale la fine della deferenza una lettera scritta in bella calligrafia conservata in una custodia di pelle quello che resta dell'attimo*

Il tempo passa.

Ormai sera nella scintillante Broadway.

Un piccolo teatro. Una ballerina danza fiori e colori.

Lontana sul palco, la sua leggerezza ingrandisce il teatro e la musica lo rende smisurato. Sfolgorare di vita, di emozioni nel buio teatro di sonno. Nella Broadway, in New York. New York nel mondo. Sembra di navigare in un cortile dove c'è il biancospino, la rosa rampicante, il glicine e una grande aiuola di bocche di leone stupite, quando è già sera.

“Pour un rideau qui tombe, un autre qui se lève. Demain et dans mille ans je recommencerais”. Non ho paura, so che lei mi aspetta da qualche parte, da qualche parte di questo mio affannato modo di esserci. Sono io invece che aspetto lei, qui a New York all'uscita del teatro. Un appuntamento dato a un cocktail è un appuntamento serio? Ci si deve andare? Vale la pena aspettare ancora un po'.

Nel frattempo si può pensare.

Guardare. Sognare. Vivere.

Greenwich Village.

E' la notte: metropolitana oscura, graffiti che palpitano la loro angoscia di vivere, ombre nelle ombre. La pioggia bagna il freddo dell'aria. Da Manhattan, finestre sul futuro, a ritroso nel tempo, lontano, lontano, fino al Village.

Un tunnel di ricordi, memoria del mondo.

Grida il taxista, nel Village silenzioso, contro tre gay truccati che si baciano nel suo specchietto retrovisore mentre New York sorride ironica: anche questo è amore.

*lui pensa quello che il bruco chiama estinzione per il resto del mondo è l'inizio della vita di una stupenda farfalla lui pensa a lao tzu lui pensa la fine del mondo accade quando scopre o scoperchia il paradiso che è in lui lui pensa la realtà è fatta solo di micro schiuma quantistica dove il tempo non scorre né ha direzione niente di stabile non ci si può fidare non esiste lui si chiede se anche lui come il fullerene potrebbe passare contemporaneamente attraverso la doppia fenditu-*